

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea. Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più. — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti Anticipati.

Si accettano corrispondenze purché firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

Gento Corrente colla Posta.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE per Alessandria 5,5 - 8,8 - 14,50 - 19,45 — per Savona 7,58 - 12,43 - 17,22 — per Asti 6,51 - 9 - 12,39 - 16 - 19,47 (diretto) — p. Genova 6,5 - 8,22 (diretto) - 14,44 - 19,41.

ARRIVI da Alessandria 7,47 - 12,32 - 17,11 - 22,28 — da Savona 7,58 - 14,40 - 19,29 — da Asti 8,18 (diretto) - 12,39 - 18,7 (accel.) - 19,24 - 22,7 — da Genova 6,41 - 12,19 - 15,55 (diretto) - 19,41.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

IL SELCIATO ACQUESE

Riceviamo:

CARO CRONISTA

Fammi il favore, rompi ancora una lancia contro questo orribile selciato delle strade nostre di second'ordine! Ah questo orribile agglomerato di pietre, così stranamente acconciate che ti rovinano le scarpe, ti premono di tradimento i calli, ti stropiciano di sghimbescio i malleoli, perchè non è oggetto di tua continua insistente osservazione? Sei tu dunque uno dei pochi fortunati a cui i calzolari abbiano lasciato così immune le piante da poterle slanciare impunemente sopra questi arnesi di tortura? Oppure sei anche tu uno di quei vecchi dal dorso ricurvo che collo sguardo e col bastone cercano la pietra più larga e ben sicura prima di posarvi il piede? Ma quando rincasi la notte fra il buio delle strade, non li hai mai presi certi bagni freddi nelle pozzanghere, nei laghetti cinti di punte in cui ci si sprofonda ad ogni passo malamente illuminato?

Non ti è mai occorso di sentirti semi-slogato un piede da uno sdruciolamento impreveduto da un sasso rialzato? Beato te allora! Io sono una vittima del selciato acquese. Ho già slanciato al suo indirizzo tanti moccioni per tutte le stelle che mi hanno fatto vedere di pien meriggio; ho già mandato tante benedizioni a chi lo governa... Eppure non si muove! O se si muove sotto ogni genere di pressioni esterne, lo fa per rendersi più sconnesso, più tormentante ancora, più lacerante di prima! Sto per dar querela; non so ancora contro chi, ma contro qualcuno certo. Ho bisogno di reagire per liberarmi da questo terreno incerto che mentre mi ha resa amara la circolazione per le vie, mi ha dato i piedi dolci; mi ha fatto prudente ai mali passi, ma mi ha tolto la soddisfazione di poter camminare senza un pensiero fisso, una idea continua, quella di salvaguardare i miei calli dall'orrore di una stretta dolorosa.

Una notte (oh il vino generoso che avevo bevuto quella sera!) ho sognato che uno stormo di monelli avevano disseccato le vie, e fatti tanti mucchi di sassi, stavano per far battaglia.... Che dolce sogno era il mio! Per le strade si camminava come su un velluto; era

una vera *veluttà* il correre su per quel piano senza asperità e senza pericoli.... Era sogno: sogno pericoloso per la pubblica non per la mia quiete: ma — a parte i monelli — come mi piacerebbe vederlo realizzato!

Di un po', caro cronista, non si potrebbe trovare almeno qualche rimedio a tale stato di cose?

Tuo

x.

LA speculazione sull'aggio

L'aggio ossia il vantaggio che francesi, inglesi, tedeschi ritraggono cambiando la moneta italiana, è salito a quasi l'8 per cento, che noi dobbiamo pagare. È un bel danno del quale il pubblico lì per lì si accorge poco, perchè nell'interno dello stato ci serviamo tutti, per comprare e per vendere, della nostra carta. Ma appena mettiamo il naso fuori dei confini, dobbiamo constatare che le nostre cento lire non valgono effettivamente che 92; ed altrettanto accade ai commercianti e industriali nonchè allo Stato, che devono fare eseguire dei pagamenti all'estero per acquisto di merci, per saldo di debiti o d'interessi.

Calcolando che, per il pagamento all'estero del debito pubblico, per il valore in più delle merci che comperiamo in confronto di quelle che vendiamo fuori d'Italia, e per le spese che debbono fare al di là dei confini gli italiani che viaggiano per affari o per divertimento, occorrono in media da 400 a 500 milioni di lire all'anno, vediamo subito che, con l'aggio a poco meno dell'8 per cento, noi paghiamo alla speculazione estera una tassa straordinaria dai trenta ai quaranta milioni di lire. È enorme. A lungo andare, le conseguenze di una simile perturbazione monetaria non possono non ripercuotersi disastrosamente su tutto l'andamento degli affari, sulla economia generale del nostro paese.

Ci sono dei giornali finanziari che, nell'intento di scusare la eccessiva speculazione dell'alta banca internazionale, osservano che il denaro è una merce come un'altra e che i banchieri sono nel loro diritto quando comprano le monete d'oro a basso prezzo per rivenderle con loro vantaggio a chi ne ha bisogno; aggiungono che l'alto prezzo del cambio produce, insieme ai mali i suoi benefici per i commercianti e gli industriali nostri che hanno la fortuna di vendere all'estero.

Ma questi sono sofismi: il male generale prodotto dalla speculazione sull'aggio è troppo superiore agli scarsi benefici che possono ritrarre alcuni esportatori di merci italiane. Se l'aggio dovesse mantenersi alla misura attuale, la nazione andrebbe sempre più impoverendosi; sia pure con parziale beneficio di pochi privati.

Le cause di uno stato di cose tanto deplorabili possono essere varie: l'esuberanza della circolazione cartacea, le condizioni del bilancio dello Stato, lo sbilancio della economia nazionale che si verifica quando la nazione è costretta — come nel caso nostro — a importare dal di fuori più che non esportare e deve perciò fare forti pagamenti in moneta metallica; i guadagni degli stranieri che esercitano industrie nello Stato ed inviano la maggior parte di quei guadagni alla loro patria; i mutui passivi contratti al di fuori specialmente dal governo con l'obbligo di pagare in oro i relativi interessi ecc.

Ma tutte queste cause esistevano — alcune anzi in maggiori proporzioni che adesso — anni addietro, quando il prezzo del cambio si manteneva generalmente inferiore all'1 per cento.

Forse sono sensibilmente aumentati i guadagni degli stranieri che esercitano industrie e partecipano a speculazioni bancarie in Italia; perchè è da osservare che se noi mandiamo all'estero i nostri operai in cerca di lavoro modestamente retribuito ed amareggiato da umiliazioni, insulti e persecuzioni d'ogni genere, accogliamo viceversa a braccia aperte una quantità di industriali, grossi commercianti e speculatori francesi, inglesi, svizzeri e tedeschi che vengono con quattro soldi — è vero — in Italia, ma sfruttano a milioni la nostra mancanza d'iniziativa, la nostra infingardaggine industriale e commerciale.

Tuttavia, l'aumento di questa parziale fra le cause del nostro squilibrio monetario non basterebbe a giustificare la straordinaria altezza cui è salito il cambio, se non vi si aggiungesse la ingordigia degli speculatori, e non tutti stranieri,

specialmente quelli che si dedicano alle equivoche operazioni di Borsa ossia all'agiotaggio. Sono costoro che in società o, forse, anche a modesto stipendio di banchieri esteri, si concertano per elevare l'aggio, sia diffondendo voci false ed esagerate sulle nostre condizioni economiche e finanziarie, sia ricorrendo ad altri espedienti e manovre di cui sono maestri. Noi vedemmo recentemente in Italia come per parte di disonesti speculatori si incettassero le nostre monete d'argento per mandarle all'estero e aumentarne così artificiosamente il valore, facendo mancare sul nostro mercato gli strumenti dello scambio. Il ricordo dei famosi agiotatori di New-York, che, incettato quasi tutto l'oro avevano gonfiato l'aggio a proporzioni incredibili, tanto che, per sgominarli, il segretario del tesoro mise d'un colpo in vendita quattro milioni di dollari in pezzi d'oro, deve persuaderci che certi sbalzi, certe perturbazioni, altrimmenti ingiustificabili nel mercato monetario, possono legittimamente attribuirsi agli artifici, anzi ai malefici, di bande di speculatori senza patria e senza coscienza.

Il progressivo aumento dell'aggio cominciò ad accentuarsi, infatti, quando il ministero del tesoro adottò provvedimenti efficaci a reprimere l'indegna speculazione che facevano cambiavalute e banchieri incettando le cedollette che si tagliano dalla nostra rendita per mandarle ad esigere all'estero, ove dobbiamo pagarle in oro.

Pare che gli speculatori, veduto improvvisamente scemare un notevole, per quanto illegittimo lucro cui si erano abituati, abbiano pensato a rifarsene organizzando su vasta scala il loro giuoco di speculazione sul cambio.

Disgraziatamente, il nostro tesoro non si trova nelle condizioni di quello americano, e non può improvvisamente gettare sul mercato due o tre milioni di marenghi. Però, qualche provvedimento può prenderlo e qualche fastidio, almeno, può darlo a quei *soliti speculatori*, contro i quali, a proposito della incetta del grano, lo stesso on. Pelloux ha recentemente invocato il massimo rigore delle autorità politiche, ed occorrendo, dei magistrati.

ETICHETTE GOMMATE per VINI
Presso la Tipografia S. Dina.